



La rilettura è la vera lettura di un libro”, ha detto in più occasioni Borges, è “l’unico modo per leggerlo davvero”. Rileggere, sostiene Vivian Gornick, significa mettersi allo specchio, accettare il confronto con le letture precedenti (e quindi con gli io precedenti). Si rileggono gli autori amati (nel suo caso D.H. Lawrence, Colette, Marguerite Duras, Doris Lessing, Natalia Ginzburg), ma anche i libri non capiti. Quando si rilegge molte cose appaiono diverse, noi siamo certamente più vecchi e forse più consapevoli, anche se si ha la sensazione che

APPUNTI DI UNA RI-LETTRICE CRONICA

di Leonardo G. Luccone

*Per Vivian Gornick è alla
terza lettura che si rivelano
significati inaspettati*

siano i libri a essersi trasformati. “Ricordavo male diversi particolari” ma anche qualche “punto di svolta”, ammette Gornick. La rilettura aggiunge strati al libro e crea un diverso equilibrio tra le forze in campo; si inaugura così un nuovo genere ibrido chiamato “personal criticism”, che sembra calzare a pennello a questa scrittrice dal passato turbolento.

Femminista radicale, due volte outsider - in quanto donna ed ebrea -, oggi ottantasettenne infaticabile, Gornick è cresciuta all’insegna di Marx e con la fissazione per la giustizia sociale e la difesa delle marginalità. Ha lavorato come reporter per il *Village Voice* e il *New York Times*; ha scritto una decina di opere molto apprezzate e soprattutto è sempre stata una fervida divoratrice di libri, fin dalla sua iniziazione, a sette anni, nella biblioteca del Bronx. Come lettrice, confessa senza finta ingenuità, si è sempre lasciata soggiogare più dall’emozione che dallo stile: per Gornick un libro deve essere in grado di trasformarti mentre ti offre “puro sollievo dal caos che abbiamo in testa”.

Quando lesse per la prima volta *Figli e amanti* di D.H. Lawrence si identificò con Miriam e con il suo bisogno di “sapere di essere desiderata”. “Le mie necessità erano le sue” scrive Gornick nel più classico dei ribaltamenti, ma alla terza lettura, tra i trenta e i quaranta, cambia tutto: “Ero più interessata al desiderare, mi beavo nell’abbandonarmi al piacere sconvolgente”. L’ultima e recente rilettura ha portato la rivelazione: “Tutti i personaggi di *Figli e amanti* sono profondamente amareggiati per le conseguenze di una vita fondata sulla passione sessuale, [...] dura, meschina, snervante, né sensuale né romantica, solo bollente passione”.

È stata Natalia Ginzburg a darle la forza di scrivere, prima di tutto per sé stessa. Davanti alla tastiera Gornick si sente “al sicuro, concentrata, intoccabile: allo stesso tempo eccitata e in pace”. Ginzburg l’ha aiutata a capire che alla vita si è legati con “un vincolo di paura, di tenerezza straziante”, e nella strenua ricerca dell’indipendenza si passa dalla forza familiare agli “occhi di pietra” dei figli quando si è ormai adulti. Scrivere è un apprendistato e il raccontare sta “tutto nel tono della voce, nell’angolo di visuale”. ■

Appunti di una ri-lettrice cronica
di Vivian Gornick (Bompiani, traduzione
di Gabriella Tonoli, 224 pagine, 15 euro)